

IL “CUORE MISSIONARIO” DEL SACERDOTE DIOCESANO NEL PENSIERO DI GIUSEPPE ALLAMANO

P. Francesco Pavese IMC

INTRODUZIONE

Il tema intitolato “la missionarietà del sacerdote diocesano” è conciliare e, quindi, di grande attualità: «Il dono spirituale che i presbiteri hanno ricevuto nell’ordinazione non li prepara ad una missione limitata e ristretta, bensì a una vastissima e universale missione di salvezza “fino agli ultimi confini della terra” (At 1,8)». ¹ Prima del Concilio, però, già grandi missionari avevano intuito e valorizzato la dimensione missionaria collegata intrinsecamente con l’ordine sacro. Tra di essi figura l’Allamano, fondatore dei Missionari e della Missionarie della Consolata.

In questa meditazione, mentre onoriamo l’Allamano nella sua festa liturgica, vogliamo valorizzare il suo pensiero per rinnovare lo spirito missionario proprio dei sacerdoti diocesani.

1. LA SUA VOCAZIONE

Precisiamo subito questo dato di fatto: l’Allamano, pur essendo fondatore di due istituti missionari e religiosi, non ha mai fatto la professione, ma è sempre rimasto sacerdote diocesano. Anche se qualcuno ha considerato ciò un limite, per l’Allamano era solo la logica conseguenza della sua vocazione sacerdotale. Per lui non esisteva nessuna contraddizione tra l’appartenenza alla chiesa particolare torinese e il carisma di dare vita ad istituzioni religiose missionarie. Divo Barsotti, in un breve e prezioso studio sulla spiritualità dell’Allamano, ha saputo cogliere bene questa identità diocesana: «Chi dice missione dice obbedienza. E l’Allamano visse una dipendenza, una disponibilità totale nei confronti del vescovo. Cosa singolare nella storia della Chiesa! Pur fondando due congregazioni religiose, egli ne rimase fuori; volle essere fino alla morte un sacerdote del presbiterio di Torino. Questo naturalmente lo fu in un rapporto più profondo, più intimo e costante col suo arcivescovo di tante altre grandi anime che ebbe Torino in quest’ultimo secolo». ²

Se vogliamo cercare la radice di questa identità dell’Allamano, la possiamo trovare nella “natura intrinsecamente missionaria della Chiesa”. ³ Un sacerdote che viva coscientemente la propria dimensione ecclesiale, deve per forza trovare logica anche quella missionaria. Queste due dimensioni, infatti, non solo non si contraddicono, ma si richiamano e arricchiscono a vicenda.

Oltre a questa riflessione di principio, ne dobbiamo indicare un’altra più personale. L’Allamano, fin da giovane, ha sentito il richiamo missionario. Aveva addirittura già chiesto il permesso alla mamma di potere farsi missionario. Solo per ragioni di salute, non gli fu mai consentito dai superiori di entrare in un istituto. L’impedimento estrinseco, tuttavia, non è riuscito a cancellare dal suo spirito la convinzione di fondo che la Chiesa è per natura missionaria e che il comando di Cristo di andare in tutto il mondo ad annunciare la buona novella è attuale e vincolante. È interessante notare quella che possiamo definire una “via traversa” percorsa dall’Allamano: non potendo partire lui per le missioni, si impegna a cercare ed aiutare qualcuno che lo faccia al suo posto. Lo confessa

¹ PO, 10; cf. RMi, 67-68.

² DIVO BARSOTTI, *Primato della santità, Profilo spirituale di Giuseppe Allamano*, EMI, Bologna 1976, p. 51.

³ Cf. AG, 1.

candidamente ai suoi allievi, dandone però una spiegazione di carattere soprannaturale: «Sì, io da chierico pensavo già alle missioni, ed il Signore nei suoi imperscrutabili disegni ha aspettato il giorno e l'ora».⁴

Ho voluto proporvi queste riflessioni sulla vocazione missionaria dell'Allamano solo per sottolineare che nell'identità stessa di un sacerdote, appartenente ad un presbiterio particolare, è contenuta una spinta di carattere missionario, che ognuno ha il dovere di sviluppare secondo la propria vocazione personale.

Per completare il discorso a livello teologico, aggiungo un altro concetto desunto dal Concilio. Tra i presbiteri ed il vescovo esiste un legame indissolubile di carattere apostolico. Ne deriva che i sacerdoti sono stretti "collaboratori" e "consiglieri" dei loro vescovi, partecipando dello stesso ministero episcopale, attraverso il sacramento dell'ordine e la missione canonica. Su questa base soprannaturale si fonda pure l'ubbidienza apostolica che i sacerdoti devono ai loro vescovi, in spirito di carità.⁵ Detto questo, si deve aggiungere che la responsabilità episcopale non si limita ai confini di una diocesi. Anche qui ci soccorre il Concilio, quando afferma: «La cura di annunziare in ogni parte della terra il vangelo appartiene al corpo dei pastori, ai quali tutti in comune Cristo diede il mandato, imponendo un comune ufficio [...]. Quindi i singoli vescovi, per quanto lo permette l'esercizio del particolare loro ufficio, sono tenuti a collaborare tra di loro e col successore di Pietro, al quale in modo speciale fu affidato l'alto ufficio di propagare il nome cristiano».⁶ Ora, se il sacerdote, in forza dell'ordine sacro, è collaboratore del vescovo, lo sarà pure per questa particolare responsabilità missionaria. Come nessun vescovo può ritenersi limitato dai confini di una chiesa particolare, così non lo può essere nessun sacerdote diocesano.

2. LA SUA DOTTRINA

Respirando il clima della missiologia del suo tempo,⁷ l'Allamano ha maturato una convinzione circa la natura missionaria del sacerdozio, che oggi troviamo confermata dal decreto conciliare *Praesbiterorum Ordinis*, 10. In sintesi questa dottrina può essere così espressa: "Ogni sacerdote è missionario di natura sua". L'Allamano ha trovato delle ragioni che si comprendono più a livello di santità di vita che di pura dottrina. Ascoltiamo le sue parole: «Non sono necessari segni straordinari, né bisogna aspettarli. La vocazione alle Missioni è essenzialmente la vocazione di ogni santo sacerdote. Essa non è altro che un più grande amore a N.S.G.C., per cui uno si sente spinto a farlo conoscere ed amare da quanti non lo conoscono e non l'amano ancora. Essa è un più vivo desiderio di fede e di carità, per cui si viene a compiangere lo stato di tanti poveri infedeli, e per conseguenza si brama vivamente di muovere in loro soccorso. Essa è perciò una vocazione d'animo pronto al sacrificio di se stesso per i fratelli, quasi modo pratico di attestare a Gesù il proprio amore: Simon Joannis amas me? Pasce oves meas».⁸ In altra occasione, parlando del Cafasso, ebbe a dire: «Egli aveva questa ambizione di farsi missionario, ma non l'han lasciato andare: ed egli l'ha fatto di qui. Nella Propagazione della Fede il Convitto (dove il Cafasso era Rettore) aveva sempre il primo

⁴ Conf. IMC, I, 583. Alle suore diceva: «Non tocca a me fare un elogio a mia madre...Dovete sapere che era ammalata quando le dissi che io desideravo farmi missionario. Non voglio ostacolarvi, mi rispose, pensa solo se sei chiamato e poi, quanto a me, non pensarci...»: Conf. MC, I, 286. «Vedete, non avendo potuto essere io missionario, voglio che non siano impedito quelle anime che desiderano seguire tale via»: Conf. MC, I, 331.

⁵ Cf. PO, 7.

⁶ LG, 23.

⁷ I principi missiologici della dimensione missionaria legata all'ordine sacro è stata sostenuta soprattutto dal beato Paolo Manna nel suo volume *Operarii autem pauci*, che l'Allamano ha conosciuto e valorizzato, citandolo nella sue conferenze.

⁸ Conf. IMC, I, 650-651. Qui l'Allamano cita: «(Manna, p. 77)».

posto. Ogni sacerdote zelante dev'essere missionario; se è zelante vuole condurre tutti in Paradiso... non è contento di quelli che ha attorno, ma vuole salvare anche tutti gli altri. Ed il Cafasso aveva molto zelo».⁹

Non si pensi che l'Allamano fosse allarmato circa la salvezza dei non cristiani. In ciò si fidava di Dio. Ad un missionario che gli aveva comunicato la propria pena per non aver potuto battezzare un moribondo, scriveva: «Compatisco la sua pena per il mancato battesimo, ma lei operò prudentemente; ed in ciò non s'inquieti pensando al mistero della grazia di Dio».¹⁰ Per l'Allamano, dunque, non è anzitutto questione di darsi da fare per salvare le anime, ma è questione di fiducia in Dio che vuole tutti salvi e di amore a lui e al prossimo.

C'è un altro concetto da aggiungere: l'Allamano credeva al valore intrinseco del battesimo. In altre parole credeva al Vangelo: «Andate e battezzate». Anche qui è questione di fede. A questo riguardo sentiamo una curiosa testimonianza di sr. Emilia Tempo, una delle prime Missionarie della Consolata: «Sentii da lui stesso questo ragionamento: "Alcuni dicono, che bisogno c'è di andare ad evangelizzare gli infedeli, mentre vi è qui tanto bisogno di missionari? – E poi: se gl'infedeli sono in buona fede non vanno all'inferno". Egli a questa obiezioni rispondeva: "Non basta non andare all'inferno, ma bisogna andare in Paradiso, per cui è necessario il battesimo. Se è già tanto difficile per noi che abbiamo il battesimo e tanti aiuti a mantenerci in grazia, che cosa dobbiamo dire dei poveri infedeli?"».¹¹ In queste parole si scorge l'influsso della concezione un po' limitata del tempo circa la salvezza dei non cristiani, ma certo sono la conferma che l'Allamano credeva nella forza soprannaturale del battesimo, che ci inserisce in Cristo unico ed universale Salvatore: «Chi crederà e sarà battezzato sarà salvo» (Mc 16,16).

Come conseguenza di quanto insegna l'Allamano, penso che possiamo fare questa affermazione: ogni sacerdote, in forza dell'ordinazione e della missione canonica, deve sentire e vivere la propria responsabilità missionaria. L'ordinazione, infatti, lo impersonifica con Cristo, il "primo missionario del Padre", impegnandolo a dividerne la missione universale. Questa responsabilità missionaria, ogni sacerdote la realizzerà concretamente in base alla propria vocazione personale, nel posto e nei modi che la Volontà di Dio, attraverso l'ubbidienza apostolica, gli indicherà.

3. IL SUO MINISTERO SACERDOTALE

Anche l'Allamano ha preso coscienza della propria responsabilità missionaria, connessa con l'ordinazione sacerdotale, e vi ha dato una risposta nel concreto della sua vita. Mi sento di fare un'affermazione, che può sembrare esagerata, ma che non lo è affatto: tutto ciò che l'Allamano toccava assumeva una connotazione anche di carattere missionario! Era un apostolo dinamico nel suo posto, ma non era limitato dai confini locali. Anzi, si può dire che lo spirito missionario rendeva più fecondo il suo ministero sacerdotale. Mi spiego con alcuni esempi, che possono essere significativi per ogni sacerdote impegnato nella pastorale ordinaria.

- *Il Santuario della Consolata* diventa ben presto un centro di irradiazione spirituale, ma subito dopo anche un centro di spirito missionario. Basti pensare al fatto che la rivista del Santuario gradatamente diventa una rivista in prevalenza missionaria. Nel Santuario si svolgono le principali funzioni legate all'Istituto. In occasione delle feste centenarie del 1904, l'Allamano scrive ai missionari in Africa: «Lasciai in certo modo da parte le mie altre attribuzioni per non ricordare che

⁹ Conf. IMC, III, 530.

¹⁰ Lett., V, 492; cf. anche 665.

¹¹ Processus Informativus, I, 424.

la mia qualità di Padre di questa nuova Famiglia, e come tale vi presentai tutti insieme, e ciascuno in particolare, a quella buona Madre». ¹² Senza contare poi come l'Allamano parla della Consolata ai suoi allievi e allieve, chiamandoli figli prediletti, ecc. Addirittura, nella ristrutturazione della chiesa, l'Allamano vuole che si inserisca una pittura di carattere missionario, che fa ancora oggi bella mostra di sé.

- *Il Convitto con Istituto* ha un rapporto ben percepito dall'Allamano. Il Convitto è il primo e principale vivaio in cui sono cresciuti i primi germogli delle vocazioni missionarie per l'Istituto. P. Bona, parlando del ritorno dei convittori alla Consolata, fa questa semplice, ma profonda osservazione: «Anche la fondazione dell'Istituto per le Missioni è legata più di quanto si pensi a questo ritorno». ¹³

- *Il Santuario di S. Ignazio*, centro per Esercizi Spirituali, diventa anche luogo per il soggiorno estivo degli allievi e allieve dei due Istituti. Soprattutto la spiritualità ignaziana che vi si respirava, è valorizzata dall'Allamano per la formazione alla missione.

- *L'impegno per la causa del Cafasso* è motivato dal desiderio dell'Allamano di dare un modello non solo al clero diocesano, ma anche ai missionari. Tra i modelli più citati nelle conferenze formative, il Cafasso occupa uno dei primi posti. Per quanto riguarda, poi, la via che conduce alla santità, il Cafasso diventa il maestro per eccellenza, dopo Gesù e la Madonna del "bene fatto bene, nelle cose ordinarie, con costanze, senza rumore".

La costante missionaria, dunque, in un sacerdote diocesano è conseguenza della sua convinzione di fondo, ma è anche un aiuto per maturare la sua spiritualità e per intensificare il suo apostolato. L'Allamano viveva questa atmosfera e non accettava le idee ristrette di chi guarda solo le proprie necessità. Sentiamo un suo sfogo fatto con gli allievi il 29 giugno 1913, parlando del missionario: «Alcuni dicono: che bisogno di andare in Africa, ce n'è bisogno qui di sacerdoti! Sì, ce n'è tanto bisogno che stamattina hanno ordinato 17 sacerdoti e due o tre dell'anno scorso non hanno ancora il posto, ce n'è abbastanza! È solo che hanno paura che col tempo ce ne sia bisogno! Che in Torino ce ne fossero anche solo 45 e lavorassero di più, od anche fossero di meno, tutto andrebbe bene lo stesso. Un Vescovo mi scrisse: "Nel mio Seminario vi sono solo 14 Chierici, ma però penso che nel Kenya ce ne sono ancora più pochi". Ed io ho risposto che se sono farina da far ostie fa il sacrificio, se no tienteli pure"». ¹⁴

CONCLUSIONE

Quale potrebbe essere la conclusione di questo discorso? Ovviamente ognuno tira la propria conclusione in base a quanto sente dentro. Comunque, dobbiamo dire che nessun sacerdote può ignorare lo spirito di Cristo, che si è paragonato al pastore buono, spiegando quale cura ha per le pecore: le conosce, le chiama per nome, le precede, le porta al pascolo..., ma non dimentica che ci sono pecore fuori dall'ovile: «anche queste io devo condurre» (cf. Gv 10).

Concludo con tre frasi, di tre diversi personaggi:

«Il sacerdote è, in modo proprio, "missionario per il mondo"»: Giovanni Paolo II. ¹⁵

¹² Lett, IV, 276-277.

¹³ BONA C., *Il reologo Allamano alla Consolata*, in 'Tesoriere', n. 3, 1980, 23.

¹⁴ Conf. IMC, I, 575.

¹⁵ Discorso alla Plenaria CEP, , 14 aprile 1989.

«Ogni presbitero deve avere una chiara coscienza missionaria, che lo renda idoneo e pronto ad impegnarsi effettivamente e con generosità, perché l'annuncio evangelico giunga a coloro che non professano la fede in Cristo»: Card. Jozef Tomko, Prefetto della CEP.¹⁶

«L'impegno missionario non è altro che un più grande amore per il Signore»: beato G. Allamano.

¹⁶ Guida pastorale per sacerdoti diocesani, 1 ottobre 1989.